

{ Libro } Il sergente Pepper secondo George Martin

I Beatles alle prese col loro celebre album

La Lepre Edizioni pubblica "L'estate di Sgt. Pepper. Come i Beatles e George Martin crearono 'Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band'". Noi al posto del traduttore P. Somigli, più familiarmente avremmo tradotto "L'estate del sergente Pepper". Comunque il volume di Sir George Martin (anche lui fu nominato Baronetto) si lascia leggere per la disinvoltura della scrittura e per l'intreccio dei suoi vari ingredienti. Al di là dei tecnicismi che costellano il testo, si trattava di far capire, non solo musicalmente, la novità dirompente dei Fab Four. Paul McCartney si spinge a dire che l'album è "un romanzo; ogni singola canzone quindi è un racconto breve". Il 'disco' che dette nome all'album "venne unanimemente riconosciuto come il portavoce della ri-

voluzione sociale che fu poi definita 'Summer of Love'. L'intera nazione britannica ha cavalcato quell'onda di gioia ed esuberanza". Ma l'arrangiatore e produttore discografico Martin non si limita a enunciare di principio: risale, infatti, alle premesse storico-sociali-culturali nelle quali e per le quali poté formarsi il quartetto. "Il termine 'blues' comprende un ampio raggio di stili musicali. ... Durante la Grande Depressione dei primi anni trenta, ripetute ondate d'immigrati neri, poveri e senza lavoro si diressero dal Sud degli Stati Uniti verso le città del Nord, soprattutto New York, Detroit e Chicago. Le nuove comunità spuntavano come funghi e diventavano terreno fertile per quella musica che descriveva una vita fatta di op-

pressione. I musicisti 'country blues' che facevano parte di questo movimento di massa scoprirono molto presto la chitarra elettrica, trasformando la loro tradizione in un qualcosa di totalmente diverso. Questo nuovo 'sound' fu chiamato 'blues elettrico urbano'; e fu proprio questa versione urbana della musica 'blues' ad attrarre particolarmente i moderni artisti bianchi, come i Beatles. . Elvis Presley iniziò la sua carriera esattamente in questo modo, come pure Jimi Hendrix". Non ci si accontenta, però, di macrospiegazioni. Si ricorre alla microanalisi come nel caso di "Love Me Do": "l'uso dell'armonica in questa canzone fresca e incalzante, aspra e ritmata, /suonava/ davvero originale. Era certamente un suono inusuale per dei ra-

gazzi bianchi che suonavano musica 'pop' inglese". A volte l'autore abbandona il suo punto di vista e ci affida alla visione diretta dei vari musicisti. A proposito di John Lennon scrive: "Non c'è dubbio che John abbia scritto principalmente di ciò che per lui era più concreto, della sua vita quotidiana. 'A Day in the Life' ne è un chiarissimo esempio. All'inizio John scriveva canzoni molto semplici, essenziali, su base di chitarra; ma il suo amore per i giochi di parole, il suo talento puro nel plasmare il linguaggio emergevano immancabilmente, già dalle sue prime composizioni. Fin dall'inizio della sua carriera, Lennon si è infatti divertito a tratteggiare quegli esplosivi aforismi verbali che più tardi sarebbero divenuti materia per i suoi libri brillanti e spiritosi, e per le sue canzoni". (Gaetano D'Elia)

